

*Tfr, scelta azzardata che mina la previdenza*

Claudio Pinna ► pagina 11

**Speciale legge di stabilità**  
**IL WELFARE****L'ANALISI****Claudio  
Pinna***Una scelta  
azzardata  
che mina  
la previdenza*

**L**a norma sul Tfr in busta paga rappresenta, per il sistema pensionistico, una disposizione in controtendenza rispetto alle riforme fatte dal 1992. Sino a ora, infatti, l'obiettivo delle norme che si sono succedute è stato principalmente quello di ridurre la copertura offerta dai programmi previdenziali pubblici e di incentivare lo sviluppo delle forme pensionistiche complementari. Il risultato del processo avrebbe dovuto garantire in ogni caso ai lavoratori una prestazione finale adeguata ed in linea con quella che in passato era erogata esclusivamente dall'Inps. I compromessi al ribasso hanno reso difficile il raggiungimento in tempi brevi della nuova struttura.

L'introduzione eccessivamente graduale del metodo contributivo ha mantenuto la spesa pensionistica pubblica a livelli ben più elevati rispetto a quelli medi dei Paesi Ue. La definizione troppo finanziaria (e non previdenziale) delle forme pensionistiche complementari ha reso tali forme non così popolari tra i lavoratori (ed infatti solo uno su quattro alla fine ha deciso di aderire). Il

processo però, e il suo approdo finale, risultava chiaro e il Tfr costituiva una risorsa fondamentale, da destinare preferibilmente verso i fondi pensione.

Con la possibilità concessa ai lavoratori di ricevere il Tfr in busta paga, il sistema viene messo in discussione e soprattutto viene messo a forte rischio la possibilità per i lavoratori di giungere al pensionamento e di ricevere una copertura adeguata, che consenta anche, eventualmente, di anticipare la cessazione dal servizio.

Il contesto economico difficile ha sicuramente influenzato la scelta del Governo. In diverse situazioni infatti l'opzione potrebbe essere valutata positivamente (anche se penalizzata sotto un profilo fiscale). Urge ora la nuova definizione della struttura complessiva che si intende dare al nostro sistema pensionistico. Una struttura da implementare con tempi certi, che determini alla fine un sistema sostenibile sotto il profilo finanziario e sotto quello sociale. Che garantisca cioè prestazioni complessive in linea con le esigenze dei lavoratori. A tal fine non si può non

ripartire da una serie di punti fermi. L'Inps non potrà garantire tutto a tutti, ha già un disavanzo di oltre 20 miliardi di euro e per il futuro non è previsto niente di buono. Il metodo contributivo non garantisce l'equilibrio finanziario. Qualsiasi anticipazione delle prestazioni ha un impatto negativo sui saldi previdenziali e sulla sostenibilità del programma. Si deve quindi pensare a un sistema che come in tutti i paesi industrializzati sia basato su più pilastri. Con una integrazione seria tra pubblico e privato. Il tutto accompagnato anche da una eventuale revisione dei benefici fiscali concessi, in linea con le prassi internazionali. Nel frattempo, ai lavoratori che ne hanno la possibilità non rimane altro che suggerire di «risparmiare, risparmiare, risparmiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

